

LA TRAGEDIA DEL LAVORO DEBOLE

Una giovane vita cancellata, una famiglia distrutta, la speranza di un futuro migliorabile con il lavoro infranta. Nel giorno dello sciopero indetto dai Cobas contro le imprese della logistica, durante una manifestazione di protesta davanti ai cancelli della Lidl, un autocarro forza il posto di blocco e investe alcuni scioperanti, uccidendone uno, Adil Belakhdim, sindacalista, tra gli organizzatori della protesta.

CONTINUA A PAGINA 23

ELSA FORNERO

LA TRAGEDIA DEL LAVORO DEBOLE

ELSA FORNERO

SEQUE DA PAGINA 3

Draghi giustamente esige «chiarezza». Speriamo che questa volta chiarezza e giustizia, non si perdano nei meandri di procedure troppo lente e poco efficaci. La chiarezza non lenirà il dolore della famiglia ma potrà forse dare almeno un senso alla morte di un uomo (emarginare anche all'annientamento della vita di un altro uomo, ancora più giovane, l'investitore). Il settore della logistica, non a caso, da qualche tempo è al centro delle contraddizioni del capitalismo globalizzato, accentuate e radicalizzate dalla digitalizzazione e, nei mesi più recenti, dalla pandemia: una straordinaria, rapidissima trasformazione industriale, con spostamenti velocissimi, precisi, governati da un algoritmo di prodotti di base e semilavorati. All'ultimo passaggio, prodotti finiti consegnati direttamente al consumatore rendendo possibili prezzi bassi ai quali fanno da contrappunto, tra l'altro, salari bassi dei trasportatori e danni durissimi alla distribuzione tradizionale e ai suoi milioni di addetti. Il futuro è diventato improvvisamente realtà - e non si tratta di una realtà dipinta di rosa - quasi senza che le forze politiche e sindacali se ne accorgessero. Ha creato e dato potere decisionale su molti tipi di prodotti a leader di società multinazionali, bravissimi a evitare tassazioni pesanti con la promessa di creare posti di lavoro, ma senza specificarne a priori la qualità. In realtà sono più i posti di lavoro distrutti che quelli creati e l'insufficienza di controlli fa il resto, ricreando situazioni da capitalismo ottocentesco. La trasformazione produttiva ridistribuisce in maniera iniqua non solo reddito ma anche prospettive, spezzando piani di vita e provocando, così, pericolose e inique trasformazioni sociali. Nella logistica il lavoro è aumentato al di fuori della normale contrattazione con tensioni e conflittualità crescenti, anche interne alle rappresen-

ze sindacali: pochi mesi fa i sindacati tradizionali hanno firmato un accordo, sostanzialmente respinto dai sindacati di base. Sarebbe sbagliato, tuttavia, limitarsi a considerazioni settoriali per sviluppi che travalicano le decisioni dei singoli Paesi e sollecitano regole e fiscalità a livello internazionale. Se nel rivendicare queste regole, il nostro governo deve avere un ruolo - e Draghi ha finora dato buona prova - c'è però un problema che è specificamente nostro. La tragedia è, infatti, l'ennesima del nostro mondo del lavoro, ridotto e impoverito più che in altri Paesi, dove l'occupazione per molti non c'è o, se c'è, risulta di qualità scadente, poco remunerata, tecnicamente poco sicura, facile da perdere dall'oggi al domani. Per il lavoro, siamo come su un crinale di montagna, di per sé già faticoso da percorrere, con da un lato tranquilli pascoli verdeggianti e, dall'altro, precipizi nei quali è facilissimo cadere e difficilissimo risalire. Ci si è illusi a lungo che bastasse cambiare le leggi, introdurre più flessibilità nell'entrata, limitare qualche rigidità nell'uscita, proteggere il lavoratore e non il posto di lavoro, accompagnando queste modifiche al contratto a tempo determinato, un tempo blindato dall'articolo 18, con ammortizzatori sociali più efficaci. Di riforme, sempre invocate dalle istituzioni internazionali, ne sono state fatte molte, tutte nella direzione del binomio flessibilità e sicurezza. Sono state riforme sbagliate? Certamente no, ma non sono bastate a impedire l'emorragia di posti di lavoro e la precarizzazione dell'occupazione, la necessità crescente di aiuti pubblici a imprese troppo spesso in difficoltà di fronte al nuovo. Non si può consentire che questo indebolimento continui. È indispensabile ma non sufficiente investire in istruzione, formazione professionale, ricerca e innovazione. Occorre deliberatamente sostenere i deboli e disperati, il cui numero è fortemente aumentato. Forse anche investire un po' in umanità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA